

Un imprenditore rivela “Dovetti cedere l'appalto ai mafiosi”

PALERMO. «Dopo l'aggiudicazione dell'appalto e ancor prima della pubblicazione, il signor Bonanno chiese un incontro con me ... Mi fece presente che tale lavoro era in grado di poterlo affrontare lui nella totalità, con la collaborazione di altre imprese di sua fiducia, e che lui era la persona giusta che poteva garantire la tranquillità della nostra azienda nella zona di Cefalù ... ». Parla un imprenditore costretto a subire i soprusi della «famiglia» mafiosa di Misilmeri, decimata da una serie di arresti avvenuti all'inizio del mese ma pur sempre attiva: parla e racconta una storia incredibile di un appalto vinto dalla sua azienda ma poi ceduto di fatto, armi e bagagli, ad alcuni presunti mafiosi che si presentarono ad «occupare» il cantiere.

A deporre contro i boss è il titolare di un'azienda siciliana impegnata nella realizzazione, per conto della Provincia, di un'opera pubblica a Cefalù: dopo aver subito per anni, ha accettato di contribuire all'indagine e di spezzare il muro di omertà e di paura che copre i mafiosi. La sua deposizione viene considerata di grande importanza dalla Procura ed è stato anche grazie ad essa che i pm Michele Prestipino e Alessandra Serra sono riusciti ad ottenere la conferma degli arresti dal tribunale del riesame. In carcere è rimasto così, tra gli altri, Giovanni Pavone, titolare della cooperativa «Il progresso», considerato vicino alla sinistra e oggetto di attenzione anche da parte dei pm che indagano sulle coop rosse.

L'indagine si basava su una serie di intercettazioni ambientali, grazie alle quali le estorsioni erano state raccontate «in diretta». L'imprenditore offre, così riscontri precisi a quanto già risultava agli investigatori. Pavone, difeso dagli avvocati Nino Caleca e Marcello Montalbano, è uno dei personaggi principali dell'indagine, assieme a Giuseppe Vasta e Angelo Bonanno, quest'ultimo ucciso nel dicembre dello scorso anno a Misilmeri. «Bonanno e Vasta - racconta il teste - nei primi giorni di luglio'99 si presentarono nei miei uffici, per proporre il pagamento di una percentuale del 5 % sull'importo complessivo dell'appalto, allo scopo di estromettere la mia impresa».

Prosegue il teste: «Conoscendo la personalità e la presunta pericolosità del Bonanno, cercai di prendere tempo», proponendo una percentuale del 7 %. Ma la risposta è negativa: «Il Bonanno desiderava anche che l'intero cantiere venisse gestito da persone di sua fiducia. Ottenni però che fossero presenti due miei dipendenti».

«Nel mese di dicembre -dice ancora l'imprenditore - appresi che Bonanno era stato assassinato. Tale evento mi sembrò una liberazione, ma dopo qualche settimana si presentarono nel mio ufficio il Pavone e il Vasta, i quali mi comunicarono che vi erano diverse fatture da onorare, che non disponevano di tali somme e che dovevo pertanto pagare io». Dalla padella nella brace, dunque: «Il Pavone e il Vasta non mi diedero scelta, tant'è che la mia ditta dovette sborsare diverse centinaia di milioni e non ricevette alcunché dall'amministrazione provinciale ».

Riccardo Arena